N. 1651

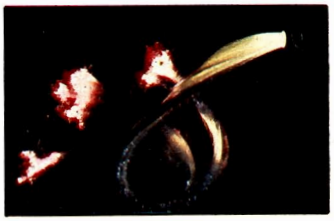
EPOCA - May 28, 1982 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano), Italy. Subscriptions and distribution European Publishers Representatives Inc. 11-03 46th Avenue, LONG ISLAND CITY N. Y. 11101. Subscription annual rate 86.50 dollars. «Second class postage paid at Long Island City, New York 11101». Volume CXXVII, number 1651.
UFFICI ALL'ESTERO: *Parigi*: Mondadori EPEE - 9/11 Avenue Franklin Roosevelt - 75008 Paris - tel. 2961051 - *Londra*: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610 - *New York*: Mondadori Publishing Co. 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - *Stoccolma*: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - *Monaco*: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Kienzestrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - *Tokyo*: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400.

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione N. 1651 - Anno XXXIII - 28 MAGGIO 1982
DIRETTORE RESPONSABILE **SANDRO MAYER**

SOMMARIO

Morgan Fairchild
(pagina 28)



Il mondo in cui vivremo
(pagina 67)

Jane Fonda
(pagina 110)

DOCUMENTO	**7**	Mezzo secolo tutto azzurro: trionfi e delusioni del calcio italiano ai campionati mondiali, *di Gianni Brera*
OPINIONI	**22**	I nostri soldi, *di Giuseppe Turani* I passi perduti, *di Vittorio Gorresio*
PERSONE E FATTI	**28**	Diana d'Inghilterra mamma tra un mese - Lauren Bacall, 58 anni, si è fidanzata - L'ex presidente si riposa: Jimmy Carter, vacanze a Parigi.
POLITICA	**34**	Enrico Berlinguer: da dieci anni è al vertice del Partito comunista, *di Gianni Baget Bozzo*
	40	Quanto potranno influire sul quadro politico le elezioni amministrative del 6 giugno, *di Piero Fortuna e Vittorio Gorresio*
ATTUALITÀ	**46**	Epoca incontra il padre di un pilota inglese caduto nella guerra dell'Atlantico: «Sono fiero che mio figlio sia morto per l'Inghilterra», *di Giuseppe Bonazzoli*
INCHIESTA	**52**	Registi, scrittori e fotografi rivelano: quali sono le donne più belle del mondo, *di Giusi Ferrè*
ARTE	**63**	La Gioconda, la Vergine Sant'Anna, l'Ultima Cena: storia segreta di tre capolavori di Leonardo da Vinci, *di Romano Giachetti*
INSERTO	**67**	Il mondo in cui vivremo nei prossimi vent'anni: 7) la medicina, *a cura di Giuliano Pogliani*
SCIENZA	**88**	Il sale nel cibo: un amico che può diventare un nemico, *di Guido Mattioni*
SPECIALE	**92**	Nel centenario della morte di Garibaldi, scrittori, storici e collezionisti raccontano il loro rapporto con l'Eroe dei due mondi: 1) Susanna Agnelli, *di Gabriella Monticelli*
ESCLUSIVO	**106**	A un anno dalla tragedia di Vermicino: parla la mamma di Alfredino, *di Franca Rampi*
SPETTACOLO	**110**	Mentre vediamo sulla Rete 2 i più interessanti film americani degli Anni '70, analizziamo i cambiamenti del cinema Usa, *di Romano Giachetti*
IO E DIO	**114**	I personaggi famosi parlano del loro rapporto con Dio: Valeria Moricoli, *di Edgarda Ferri*
LETTURA	**116**	Il Quirinale dei presidenti: Luigi Einaudi, *di Matteo Mureddu*
RUBRICHE	**127**	Cinema - Teatro - Libri - Equo canone - Pensioni

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Gianni Brera ha scritto in esclusiva per Epoca la storia dei trionfi e delle sconfitte della nazionale

Paolo Rossi nel 1978, in uno dei suoi spettacolari colpi di testa, contro la nazionale argentina. In Spagna vuole riscattare due anni di squalifica.

MONDIALI: MEZZO SECOLO TUTTO AZZURRO

Dalle vittorie conquistate nel 1934 e 1938 alle molte delusioni del dopoguerra. I miracoli del secondo posto nel 1970 in Messico e del quarto ottenuto in Argentina quattro anni fa. «Ma per questo Mundial in Spagna», pronostica il popolare giornalista, «vedo nero. Vincerà la Germania e per noi andrà già bene se contro la Polonia, il Perù e il Camerun supereremo il primo turno».

di Gianni Brera

L'idea del *Campeonato mundial de fútbol* venne ai prodigiosi uruguagi, campioni olimpici del 1924 e del 1928. Nel 1930 ricorreva il primo centenario della loro indipendenza e volevano festeggiare l'evento con la grandigia che era propria di quel piccolo popolo ricco e orgoglioso (l'argentino Jorge Luis Borges, tanto invidioso e antipatico, li tacciava addirittura di presunzione).

Quando vinsero a Parigi, battendo la Svizzera, gli uruguagi scoprirono di essere «entrati in geografia» e proclamarono il loro paese *el padre del fútbol*, dando per scontato che *la madre* fosse *la Inglaterra*. Ad Amsterdam ripeterono la vittoria di Parigi, però con minore agio. In effetti stentarono in semifinale a battere l'Italia, nuova ricca della pedata, e dovettero dare l'anima per mettere sotto l'Argentina in finale.

Gli inglesi avevano finito da un pezzo di prender parte all'Olimpiade, accusando tutti gli altri di dilettantismo marron. Agli uruguagi guardavano con l'albagia di sempre, ma quando li invitarono a Wembley non andarono oltre un deludente 0-0. E naturalmente si negarono al torneo *mundial* di Montevideo, per il quale era in palio (dopo 3 vittorie anche non consecutive) la coppa di oro massiccio offerta da Jules Rimet, presidente - francese - della FIFA (Fédération Internationale des Football Associations).

Gli uruguagi invitarono tutti alla prima edizione del *mundial* offrendo signorilmente le spese di viaggio e di soggiorno. Delle federazioni europee accettarono l'invito soltanto la francese, la belga, la jugoslava e la rumena.

Al primo *mundial* si qualificarono per le semifinali l'Argentina, l'Uruguay, la Jugoslavia e gli Stati Uniti (sotto i colori dei quali militavano ex professionisti britannici immigrati). Argentina e Uruguay vinsero con Usa e Jugoslavia per eguale punteggio: 6-1. Poi si incornarono fra loro e l'arbitro belga Langenus pretese che gli venisse accesa un'assicurazione sulla vita. Vinse l'Uruguay 4-2. L'ultimo gol venne segnato da Castro, al quale mancava una mano e veniva chiamato il monco.

La qualità del calcio giocato a

(segue)

Campioni del mondo dopo questo gol

Sopra, *l'incredibile scena del gol italiano nella semifinale con l'Austria a San Siro (50 mila spettatori, 811.526 lire d'incasso), che spalanca agli azzurri la finale del 1934, poi vinta contro la Cecoslovacchia. È il primo titolo mondiale del calcio italiano. A terra sono Meazza e il portiere austriaco Platzer, mentre Guaita si rialza e Schiavio raccoglie il pallone. Tutto il merito è di Meazza, Guaita ha solo dato il colpo di grazia alla palla che rotolava verso la linea bianca.*

Da Lorenzi a Rivera

Sopra, *Benito Lorenzi nel 1954, contro il Belgio in Svizzera: gli azzurri sono eliminati proprio dagli elvetici, in due drammatici incontri.*
A fianco, *Gianni Rivera contro la fortissima Germania in Cile, nel 1962: la partita, finita 0-0, impone agli azzurri di vincere o almeno pareggiare contro il Cile: tra botte e espulsioni, s'imporrà il Cile. Il titolo andrà al Brasile, pur privo di Pelè.*

(segue da pag. 9)

Montevideo era di pretto stampo sudamericano. Gli argentini, più fantasiosi, erano anche tanto sbruffoni da disdegnare il minimo studio tattico. Gli uruguagi invece si applicavano a *estudiar tactica* con la forzata modestia del piccolo paese (neppure 3 milioni di abitanti).

Il modulo dei sudamericani era quello detto a «W» e si giocava anche nell'Europa meno soggetta all'esempio inglese. In Gran Bretagna, fin dal 1927, si praticava il «WM», un modulo inventato da Chapman. In Italia si giocava il «W», che non tanto si curava delle marcature strette quanto degli intercettamenti. Il fulcro del gioco era il centromediano (n. 5), il cui carisma dura tuttora in Uruguay e in Brasile.

In Italia si era sempre stati colonizzati in materia di pedate: prima dagli inglesi, poi dai danubiani, impoveriti dalla sconfitta nella guerra 1914-'18. Verso la fine degli Anni Venti s'incominciò a ingaggiare emigrati e figli di emigrati in Sud America. Il primo a venire fu Libonatti, che spadroneggiò nel Torino di Baloncieri e Rossetti. Il secondo fu il famosissimo Raimundo Orsi, che aggiunse il suo genio alla Juventus, gelosa del Torino (1929).

Naturalmente, i reimmigrati finivano dritti in nazionale: avevano tutti il doppio passaporto e si sentivano italiani in proporzione diretta alle molte lire che percepivano. Il calcio italiano era rozzo come le sue folle, malate di campanilismo fino alla paranoia (e ai colpi di rivoltella).

Giova dire però che con le Olimpiadi 1928 gli italiani avevano messo il naso alla ribalta internazionale e che alcuni fra gli azzurri erano di notevolissima classe (Rosetta, Bernardini, Baloncieri). Con l'avvento dei reimmigrati sudamericani, il livello tecnico medio salì di molto: e fra gli indigeni fiorì Peppino Meazza, che pochi eguali avrebbe avuto al mondo.

Il prestigio italiano salì ancora quando gli azzurri si imposero nella Coppa Internazionale, cui prendevano parte le grandi potenze della pedata danubiana. Non stupisce allora che proprio all'Italia sia stata affidata l'organizzazione della II Coppa Jules Rimet, in

(segue)

Facchetti disperato

A sinistra: *Giacinto Facchetti con le mani nei capelli: ha mancato il gol del pareggio e l'Italia sarà sconfitta dall'Urss con una rete segnata da Cislenko, che aveva fatto impazzire il terzino. In Inghilterra, nel 1966, l'Italia si era presentata fra le favorite: per superare il primo turno le sarebbe bastato un modesto pareggio contro la Corea del Nord.*

Il giorno della Corea

A fianco, *il giorno più nero del calcio italiano. È il 19 luglio 1966 e gli assi azzurri vengono inaspettatamente eliminati dagli sconosciuti dilettanti della Corea del Nord. Nella foto ancora Facchetti, il gigante che si batte contro i piccoli asiatici. Un gol del dentista Pak Do Ik sorprende la difesa azzurra e nella ripresa, ridotti in dieci uomini per un incidente a Bulgarelli, invano i nostri calciatori cercano di battere un avversario che decreta la più umiliante sconfitta della storia del calcio italiano. Il titolo andrà all'Inghilterra, aiutata in molte circostanze dagli arbitri, che s'imporrà in una discussa finale contro la Germania: su qualunque campo neutro, la squadra tedesca avrebbe conquistato il titolo mondiale.*

L'indimenticabile 4-3

Qui accanto: *lo storico gol di Rivera nei tempi supplementari contro la Germania, a Città del Messico. Ingiustamente escluso all'inizio della semifinale, Rivera si vendica segnando il gol che darà all'Italia il diritto di contendere al Brasile la Coppa Rimet 1970. Rivera alza le braccia al cielo, abbracciato da Riva, mentre i tedeschi Maier e Beckenbauer si arrendono. Gli azzurri, dopo un incerto avvio, si erano riscattati con il Messico assicurandosi la finale proprio col drammatico 4-3 sui tedeschi. Con Rivera in panchina fino a 6 minuti dalla fine, crolleranno però nella finalissima contro il favoloso Brasile, trascinato dal grande Pelè.*

(segue da pag. 11)

programma per il 1934. Che fosse matura la gente, per quella manifestazione, non si può giurare. I malevoli inviati di Francia e d'Inghilterra lamentarono un fanatismo che aggiungeva al tifo una disdicevole ferocia di modi.

Commissario tecnico italiano era Vittorio Pozzo, che non era un professionista, bensì un gentleman della pedata. Egli valutò le uova del paniere nazionale e ne scelse una ventina fra indigeni e reimmigrati. In prima squadra mantenne Orsi, ala sinistra, incluse Guaita, ala destra, e confermò Luisito Monti, un armadio che giocava centromediano e figurava con pieno merito fra i boia del calcio internazionale. Durante la preparazione si fece male Ceresoli, che era un grandissimo portiere, e Pozzo convinse Gian Piero Combi a non appendere i guantoni al chiodo.

In centrocampo, invenzione certa: quello che veniva considerato il dio dei centravanti, Peppin Meazza, venne impostato da interno destro: a rischiare nelle mischie feroci venne mandato Angiolino Schiavio, che non era molto elegante ma non aveva paura. Anche Guaita era centravanti e all'occorrenza avrebbe potuto giostrare nella zona preferita.

L'Italia fece fuori la Spagna in due incontri di inaudita violenza. Giocò il giovane Borel, nel secondo, e si disse atterrito di quanto perpetravano i suoi compagni per vincere. Gli fu consigliato di non fare il bamba. L'arbitro del primo incontro, lo svizzero Mercet, era stato così disonesto che si pensò fosse venduto (e venne sospeso dalla sua federazione).

Gli spagnoli impararono per secondi (dopo gli argentini del primo *mundial*) che chi organizza ha quasi sempre ragione. L'Italia batté anche la grande Austria di Sindelar e si classificò per la finale con la Cecoslovacchia. Si celebrò l'ultimo incontro a Roma e fu altamente emotivo. Monti sistemò subito una caviglia di Svoboda, gran regista offensivo dei ceki, che finì zoppo all'ala sinistra. Segnò prima Puc, ala destra ceka, e solo in extremis pareggiò Orsi con un gran tiro a volo. Nei tempi supplementari segnò Angiolino Schiavio Stoppani, lecchese di Bo-

(segue)

La coppia d'oro del '78

Sopra: *Bettega esulta dopo il gol segnato nel girone eliminatorio contro l'Argentina. È l'unica sconfitta dei sudamericani, che poi vinceranno il Mundial.* **A fianco,** *il gol di Paolo Rossi all'Austria che porterà gli azzurri in semifinale contro l'Olanda, dalla quale saranno sconfitti. Battuti poi anche dal Brasile, gli uomini di Bearzot finiranno al quarto posto. Proprio Rossi, scontati i due anni di punizione per lo scandalo delle scommesse, è l'uomo sul quale tutti puntano per risolvere i problemi dell'attacco azzurro.*

Attenti alla Polonia: ci eliminò nel 1974

Sopra, *Sandro Mazzola stretto fra tre difensori polacchi nella partita che, a Stoccarda, conclude malamente l'avventura italiana ai mondiali del 1974. Dopo aver sconfitto fra mille patemi Haiti, gli azzurri pareggiano con l'Argentina: sarebbe sufficiente non perdere con i polacchi per superare il primo turno, ma l'avversario è troppo forte per loro. Proprio la Polonia, lunedì 14 giugno allo stadio di Vigo, sarà la prima avversaria dell'Italia nel dodicesimo campionato mondiale.*

(segue da pag. 13)
logna, che per l'emozione svenne. I ceki accolsero la loro squadra come la vittima di un inaudito sopruso politico-sportivo. E noi, da queste parti, ci illuminammo d'immenso.

Vinta anche l'Olimpiade 1936 con una squadra di studenti caudati, Pozzo si apprestò a difendere il titolo nella III Coppa Rimet, organizzata dalla Francia. Erano squagliati gli argentini, timorosi di una *comocion politica*, era rimasto l'uruguagio Andreolo, che giocava centromediano come nessun altro sapeva in Italia. Andreolo fu il solo reimmigrato a far parte della nazionale che rivinse il titolo 1938 dopo avere molto stentato con la Norvegia, che applicava il «WM» e quindi onorava le marcature *ad personam*.

In semifinale, a Marsiglia, gli azzurri trovarono il Brasile, che li snobbò con colpevole albagia. Pozzo ordinò ai suoi di non tener un istante la palla e di rilanciarla subito avanti. I brasiliani ci inciucchirono palleggiando e dribblando come ossesse bertucce: un terzino negro a nome Domingos da Guya pigliava in giro Piola saltandolo con agevoli colpi di ginocchio e poi disimpegnando sui compagni. Su un certo rilancio alto, Piola tirò una discreta gomitatina al negro e la palla, mal incornata, cadde sul piede di Colaussi, che folgorò in rete. I brasiliani imbestialirono e lasciarono agli azzurri il più ampio contropiede. Piola saltò Domingos alla prima occasione e quello dovette abbatterlo di ancata: rigore. Batté dagli undici metri Meazza tenendosi su i calzoncini, dei quali si era rotto l'elastico: la palla rotolò docile nell'angolino opposto a quello in cui si era tuffato il portiere.

I brasiliani segnarono il gol dell'onore e andarono a casa scornati. Pensate che avevano tenuto a riposo Leonidas, il loro campionissimo, per averlo più fresco in finale! Immodesti e fessi a questo livello sarebbero stati fino al 1957, come vedremo: poi, li avrebbe salvati Vicente Feola.

A Parigi, per la finale, andarono gli azzurri e batterono gli ungheresi 4-2. Fu un trionfo, meritato per giunta. Il modulo praticato dagli italiani era lo stesso degli uruguagi 1930, non pochi dei quali erano venuti a giocare in Italia (e tre di essi, in attesa del quarto, resistevano ottimamente nel Bologna). La seconda guerra mondiale interruppe tutto.

I mondiali ripresero nel 1950. La Coppa Rimet, quattro chili d'oro, venne salvata da Ottorino Barassi, presidente della Federcalcio italiana, e riconsegnata gloriosamente alla FIFA.

In sede tecnico-tattica, erano avvenuti grandi mutamenti. Il modulo a «W» venne abbandonato stolidamente dagli italiani, che adottarono il «WM» inglese, a loro inadattissimo. Per giunta, andammo in Brasile per nave perché la sciagura aerea di Superga aveva impressionato tutti. Il viaggio finì di snervare la balda comitiva, che arrivò a Santos con le ginocchia molli. Tre giorni dopo esordì con la Svezia a San Paolo e perdette 3-2.

Era una sorta di nemesi ai danni dei più smaccati incettatori di pedate che esistessero al mondo. La nazionale svedese era tutta di giovani perché la squadra che aveva vinto l'Olimpiade nel 1948 era stata saccheggiata dai nostri clubs (Nordahl, Green, Liedholm ecc.). Gli svedesi non volevano saperne di far giocare i professionisti e andarono in Brasile con gente tutta nuova: battuta l'Italia, i vari Jeppson, Skoglund, Nilsson ecc. seguirono la sorte del Gre-No-Li e percepirono qui da noi ingaggi degni dei campioni quali erano.

Perduto il primo incontro, l'Italia batté il fortissimo Paraguay e ritornò a prendersi le pernacchie di rito. Il mondiale venne rivinto a sorpresa dall'Uruguay, che aveva mantenuto in onore il «W» contro il dilapidante «WM» dei brasiliani, pieni di sé e di nulla. Si dice che non pochi tifosi brasiliani si siano uccisi dopo il clamoroso insuccesso di Rio.

Nel 1953 e '54 vinse il campionato italiano l'Inter, restaurando il doppio terzino d'area come voleva il «W». Aveva battezzato quel modulo verrou, catenaccio, l'elvetico-austriaco Rappan Riegel. Popolata di innumerevoli incompetenti, l'Italia osteggiò l'Inter e il catenaccio, peraltro mantenuto in onore dagli uruguagi e dagli svizzeri. Il nuovo commissario tecnico Lajos Czeizler non volle che la nazionale impiegasse il doppio terzino d'area: in tal modo costrinse i difensori dell'Inter a giocare senza il libero Blason e fu il disastro.

Gli azzurri vennero umiliati dagli svizzeri. I magnificenti uruguagi furono massacrati dagli inglesi (peraltro battuti 4-2) e dovettero opporre una squadra incompleta ai favoriti ungheresi, che non li valevano sul piano tattico. Ricordo quell'incontro di semifinale come il paradigma del calcio. Gli uruguagi rimontarono due gol e nei supplementari colpirono un palo a portiere battuto. Poi, Kocsis li uccellò due volte in acrobazia (il portiere uruguagio era Maspoli, ormai vecchio e grasso, una frana). La finale toccò dunque ai tedeschi dell'ovest, che solo sul piano atletico erano superiori. Gli ungheresi li annichilivano per bravura tecnica ma erano morti e per giunta non curavano la difesa: così andarono facilmente in vantaggio per 2-0 ma poi crollarono e vennero battuti 3-2 da una squadra tedesca che aveva il suo maggiore pregio nel nerbo agonistico.

VIANI E ROCCO: LA SVOLTA TANTO ATTESA

Ai mondiali '58 non potemmo nemmeno partecipare perché ci mise vergognosamente fuori l'Irlanda del Nord. Avevamo una squadra zeppa di reimmigrati (ivi compreso il grandissimo Schiaffino) ma guai a parlare di secondo terzino d'area: il catenaccio era il diabbolo: tabù: sacrilegio! Fu allora che incominciai a convincermi d'un fatto storico per me inconfutabile: la più grande invenzione degli italiani era ed è la loro intelligenza...

Nel '57 i brasiliani vennero letteralmente scherzati dagli argentini a Lima, nei campionati del Sud America. Gli italiani comprarono subito Sivori, Angelillo e Maschio, detti gli «angeli dalla faccia sporca», e l'Argentina rimase in calzette di tela per gli imminenti mondiali. I brasiliani invece si accorsero di aver troppo trascurato la difesa e decisero di adottare il secondo terzino d'area: vinsero i mondiali in carrozza.

Tutte le nazionali schierate in Svezia nel '58 facevano «WM»: i brasiliani, con la squadra bloccata sul 4-2-3-1, non temevano confronto. Gli svedesi arrivarono alla finale di pura gàbola, facendo fuori i più forti tedeschi con lo smaccato aiuto dell'arbitro. Le cifre con cui riassumo il modulo brasiliano vanno così spiegate: 4 difensori; 2 centrocampisti con l'aiuto costante dell'ala sinistra (il +1); 3 punte stabili con l'aggiunta dell'ala sinistra tornante. Per la verità, la sorprendente Francia giunse terza con il solo stratagemma di tener Kopa in posizione di finto centravanti. Kopa si portava via lo stopper avversario e creava spazi per i due centravanti effettivi, a nome Piantoni e Fontaine.

Noi italiani, intanto, a stramaledire tutto e tutti, non esclusi i cosiddetti catenacciari (Viani, Rocco, Frossi, Lerici, Foni, Scopigno, Giovanni-Brera-fu-Carlo ecc.) Poi, a furia di prendere botte, qualcuno incominciò ad ascoltare la nostra spiega e soprattutto quella del campionato, puntualmente vinto da squadre con il doppio terzino d'area. A impostare e allenare la squadra olimpica vennero finalmente chiamati due tecnici della scuola difensivista italiana, Viani e Rocco. Essi riunirono il meglio della giovane generazione e cedettero in semifinale alla Jugoslavia solo per il lancio della monetina (incredibilmente mancato dai napoletani che ospitavano la partita). La Jugoslavia aveva schierato la prima squadra nazionale, e solo per sorteggio arrivò alla finale, che puntualmente vinse a danno dei danesi. L'Italia olimpica fu ottima quarta (battuta dalla sola Ungheria) e ridiede fiducia all'intero calcio italiano.

I mondiali 1962 si svolsero nel Cile: la Federcalcio decise di naturalizzare anche i reimmigrati, come già nel 1934: facevano parte della spedizione Sivori, Altafini, Sormani e Maschio. Tecnici preposti alla nazionale, il ferrarese Paolo Mazza, amico di Giuseppe Pasquale, presidente della FIGC, e Giovanni Ferrari, il vecchio grande campione della Juventus e dell'Inter (ben otto scudetti al suo attivo). Purtroppo i tecnici non erano all'altezza. La squadra italiana era tanto forte, in potenza, da poter contendere il titolo al magno Brasile: ma venne male preparata e mal diretta. Per giunta, due giornalisti italiani ci avevano rovinato la piazza mandando corrispondenze fin troppo realisti-

(segue a pag. 18)

GRANDI INIZIATIVE TURISTICHE

CASE VACANZE IN CALABRIA
A CAPO RIZZUTO

Sulla costa jonica, tra i villaggi turistici LE CASTELLA e VALTUR, a 70 Km. dall'aeroporto di LAMEZIA TERME, con rapidi collegamenti autostradali, PROPONIAMO L'ACQUISTO DI UNITA' ABITATIVE NEL "VILLAGGIO SELENO"

Villaggio SELENO

Un comprensorio grandioso, leggiadro, ad ali di farfalla. Parco di 52 ettari, oltre un chilometro di spiaggia privata, tennis, piscine, centro commerciale, MARE PULITO DIGRADANTE TRASPARENTE PESCOSO **AL PIÙ BASSO PREZZO IN ASSOLUTO DA L. 530.000 al MQ.**
VENDIAMO APPARTAMENTI con giardini e balconi

- camera, soggiorno, servizi, giardino da **L. 24.900.000**
- 2 camere, soggiorno, servizi, giardino, balconi da L. **40.200.000**
- appartamenti 2 camere, soggiorno su due livelli da **L. 37.400.000**

FORTI SCONTI PROGRAMMATI per quantità e tempi di prenotazione

• COMODE FORME DI PAGAMENTO, con mutui e finanziamenti • 30.000 mq. di aree edificate su 520.000 mq. di parco • Progetti e licenze approvati • Servizi di acqua, luce, fognature • REDDITO 10% ANNUO garantito contrattualmente.

INFORMAZIONI E VENDITE:
M.M.T. MARINO MERLO TINDARO S.r.l.
ROMA - Via Ludovisi, 16 - Tel. 06/47494
OPPURE
MILANO 02/200824 - COMO 031/274334
BOLOGNA 051/237864 - RIMINI 0541/54547
RIETI 0746/482249 - VITERBO 0761/224177
OSTIA 06/5612471 - NAPOLI 081/322501
COSENZA 0984/24622 - REGGIO CALABRIA 0965/94906 - MESSINA 090/770346 - TORINO 011/540785 - VENEZIA 041/940000 - TREVISO 0422/49773 - TRIESTE 040/794286 - BOLZANO 0741/44601 - BELLUNO 0437/22850 - PISTOIA 0573/27219 - VICENZA 0444/44037 REGGIO EMILIA 0522/39860 - PISA 050/29555 GROSSETO 0564/21171 - AREZZO 0575/354292 PRATO 0574/595411 - SIENA 0577/47192 SALERNO 089/236311 - BRINDISI 0831/28105 FOGGIA 0881/36052 - LECCE 0832/26071 TARANTO 099/321024 - AVELLINO 0825/37722 PAVIA 0382/26638 - LIVORNO 0586/23079 - VARESE 0332/287651 - CUNEO 0171/50883 - GORIZIA 0481/84494 - LUCCA 0583/47977 - MONZA 039/24731 BERGAMO 035/224720 - BRESCIA 030/50268 PERUGIA 075/21244
oppure ritagliare e spedire

Spett.le **M.M.T. - Via Ludovisi, 16 - ROMA**

Desidero ricevere informativo e prezziario del "VILLAGGIO SELENO" A CAPO RIZZUTO
NOME E COGNOME.....
VIA ..... TEL .....
CITTA' ..... EP

MMT Marino Merlo Tindaro S.r.l.

MONDIALI

(segue da pag. 15)
che sul Cile: venimmo prima fischiati e poi uccellati sul campo: pareggiammo al via con la Germania (0-0) ma facemmo ignobile cilecca con il Cile, vergognosamente protetto dall'arbitro inglese, che espulse Ferrini e David. L'edizione cilena dei mondiali toccò al Brasile, che batté la Cecoslovacchia 3-1 in finale.

Al ritorno in Italia, solite polemiche, e sdegnoso divieto di ricorrere agli stranieri, fossero anche di origine italiana. Edmondino Fabbri venne eletto C.T. dal gruppo bolognese che celebrava settimanalmente il tortellino alla tavola di Pasquale, il citato presidente della Federcalcio. Fabbri incominciò bene e finì malissimo. In campo nazionale ed europeo furoreggiava l'Inter, che aveva la migliore difesa del mondo. Fabbri odiava l'Inter, che gli aveva preferito Helenio Herrera, e pensò bene di disfare la sua difesa escludendo Picchi. Non osò rinunciare al catenaccio ma inclinò polemicamente per Rivera, che lo deplorava per «lo suo particulare». La squadra azzurra fece sfracelli nelle comode amichevoli pre-mondiali e andò in Inghilterra nelle vesti della favorita. Fece sincera pena. Batté malamente il Cile ma perdette con l'Urss e ciccò clamorosamente il confronto con la Corea, che mandò in gol un dentista a nome Pak Do Ik. Per passare il turno sarebbe bastato un pareggio. Fabbri si affidò ai bolognesi, da lui prediletti, e subì un affronto che gli costò la carriera.

A Fabbri, licenziato, subentrò Ferruccio Valcareggi, suo bonario aiuto preparatore. Valcareggi onorò il calcio difensivista all'italiana e lanciò finalmente Gigi Riva, che Fabbri non aveva capito, escludendolo a proprio danno dalla rosa dei mondiali. Gigi Riva, detto Rombo di tuono, giocava nel Cagliari, che portò per prodigio allo scudetto nel 1970: senza di lui, l'Italia non si sarebbe certo qualificata per gli imminenti mondiali, in programma al Messico. Poi, per una goffa ironia del destino, fu proprio Riva a deludere nell'esordio di Toluca. Con i miei occhi l'ho veduto sbagliare quattro-cinque palle-gol con la Svezia, che pure fu battuta 1-0. Riva era stravolto dalle fatiche sopportate nel Cagliari e - suppongo - nel talamo d'un commerciante che minacciò di denunciarlo proprio in quei primi giorni messicani. Si riscattò comunque nel finale e segnò gol importanti con il Messico e con la Germania, clamorosamente battuta per 4-3.

GIANNI RIVERA: ESCLUSO DAI SUOI COMPAGNI

Quest'ultima partita divenne mitica nella memoria della gente, non solo italiana. L'Italia strappò la vittoria con il pugnale fra i denti e arrivò stremata in finale, dove il Brasile la fece secca per 4-1. Dalla finale, a furor di compagni, venne escluso Rivera, grottescamente utilizzato nei soli ultimi 6'. Inglesi, tedeschi e uruguagi erano migliori degli azzurri ma, forse, non erano altrettanto bene impostati sul piano difensivo. Giunta per la terza volta in finale, l'Italia venne battuta senza scusanti, tanto le era superiore il Brasile: ma quel secondo posto, per comica ironia, venne deplorato dai tifosi romani, che accolsero a pernacchie la squadra e i suoi dirigenti. In realtà, era stata una prodezza conquistarlo. E per essere onesto debbo anche precisare che giovò non poco agli azzurri l'amicizia dell' italiano De Leo, prestigioso istruttore degli arbitri sudamericani.

Valcareggi rimase alla guida degli azzurri, come era ovvio, e fatalmente si rifece ai suoi «messicani» per i mondiali 1974. L'impressione era però che andassimo in battaglia mostrando le foto dei nostri carri-armati. Rivera, giunto al lumicino, non si reggeva letteralmente in piedi: e proprio lui avrebbe dovuto far gioco per Riva, a sua volta decaduto sul piano psicofisico. Battemmo a stento Haiti e pareggiammo per autorete con gli argentini: poi, fiasco completo con la Polonia, e a casa. Era l'anno monstre del calcio totale, all'olandese. Vedendo giocare l'Olanda, tutti andavano in brodo di giuggiole: per conto mio, ho scritto che mi ricordava le cicale: e infatti sprecava energie in temi ampi e brillanti, non sempre positivi. Applicando il pragmatico calcio all'italiana, i tedeschi ebbero la meglio sull'Olanda e conquistarono il loro secondo titolo mondiale.

Noi, di nuovo a casa ringhiando improperi e deplorando secondo tifo. Valcareggi fu tolto di mezzo: la guida tecnica della nazionale venne assunta da Fulvio Bernardini, che riteneva si andasse male per colpa del difensivismo. Si provò a scremare il vivaio e si trovò alla fine con un brutto fascio di brocchi fra le mani. Allora venne dimesso a sua volta e rimase C.T. Enzo Bearzot, il secondo di Valcareggi e suo.

Bearzot si affidò alla Juventus, che deteneva l' egemonia nazionale, e con quella strabiliò il mondo ai mondiali d'Ar-

(segue a pag. 141)

Con l'American Express Card potete pensare di più ai vostri affari e lasciare che la Carta pensi a voi.

E SE PERDETE LA CARTA?

Basta telefonarci per placare ogni dubbio. Chiamate subito l'Ufficio American Express più vicino, anche da uno degli esercizi che porta il nostro simbolo.
Dal momento in cui lo comunicate, non siete più responsabili delle spese effettuate con la Carta.
Anche se fosse già stata utilizzata prima che ci abbiate informato, il massimo al quale sarete esposti ammonta a 30.000 lire.
La Carta sarà sostituita dall'American Express di solito nel giro di 24 ore, in tutto il mondo. Chi altro può offrirvi questa garanzia?

Chieda oggi la Carta. Troverà il modulo di richiesta nei migliori ristoranti, nelle banche convenzionate o in uno degli esercizi che portano il simbolo American Express.
Oppure telefoni al 5921493 di Roma o al 5455716 di Milano.

L'American Express Card. Meglio averla sempre in tasca.

(segue da pag. 18)

gentina (1978). La Juventus era carica di ruggini e aveva perduto fantasia: bastò l'innesto di Rossi a trasformarla. Aggiungete al genio di Rossi il mite inverno argentino, che permise agli azzurri di conservare la condizione.

Il modulo applicato dall'Italia ai mondiali '78 prevedeva una sola punta effettiva (Rossi) e due punte flottanti (le ali Causio e Bettega). Poiché tutti gli avversari tenevano i terzini laterali in zona, le nostre ali arretravano quanto bastava ad agire in piena libertà: aiutavano il centrocampo e impostavano l'azione d'attacco rientrandovi genialmente. Così vennero battute la Francia, l'Ungheria e perfino l'Argentina, poi l' Austria, ma non la Germania (che strappò il pareggio con i denti), non l' Olanda (1-2) e nemmeno il Brasile (1-2). L'Italia fu quarta e rientrò in patria osannata dal più curioso tifo di questo mondo.

PER FORTUNA RITORNA PAOLO ROSSI

La qualificazione ai mondiali imminenti (Spagna, 13 giugno-15 luglio) è andata benissimo all'avvio e meno bene in seguito per gli azzurri. Il tono tecnico del nostro campionato è sceso ulteriormente. I rombi di tuono non schiattano più sui nostri campi avventurati. La Juventus ha vinto il suo 20° scudetto uccellando la Fiorentina all'ultimo giorno. Per nostra fortuna, ha scontato la squalifica Paolo Rossi, che sta riprendendo quota in seno alla squadra campione.

Purtroppo, Bettega ha un ginocchio malconcio, Causio è bravo ma tanto invecchiato. In centrocampo si rimpiange il rozzo Benetti, che sapeva riconquistare la palla e proteggere la difesa. Zoff è sui quarant'anni e qualcuno dubita che sia in possesso di tutte le diottrie necessarie per vedere il pallone da lontano. La difesa è scaduta parecchio. Antognoni rinviene solo ora da un pauroso incidente che gli ha causato una grave frattura cranica. Tardelli è logoro. Scirea e Gentile sono rimasti in ombra tutto l'anno. Cabrini lamenta una frattura al piede destro. Lo stesso Conti, della Roma, si è fatto male in allenamento. Il meno malconcio pare Dossena. Graziani è sfocato e quasi irriconoscibile. Il più bell'attaccante di sostegno è Massaro della Fiorentina.

Questi che ho citati sono i nomi che ritroverete nella formazione azzurra schierata da Bearzot ai mondiali 1982. Incontreremo prima la Polonia, poi il Perù e il Camerun. Sia i polacchi sia i peruani possono battere gli azzurri. È dunque da temere che non si debba nemmeno passare il turno. Se poi per patriottismo vogliamo, assolutamente vogliamo, che il primo turno si passi, per un minimo di buon senso ci conviene escludere che si possa - neppure per miracolo! - passare il secondo.

I mondiali 1982 toccheranno ai tedeschi, che sono i più forti e sanno difendersi come non usano né argentini né brasiliani. Se avrò sbagliato pronostico, tante scuse. Nel calcio non sbaglia pronostici solo chi non è tenuto a farne e non ne fa. Se poi fallendo il pronostico avrò anche tolto qualcosa agli azzurri, ebbene, viva!, sarò lietissimo di essermi sbagliato in peggio. Questa promessa è così facile che non mi costa fatica alcuna. Parola di

Gianni Brera